

Brescia, 7 dicembre 2013

I Consulenti familiari di ispirazione cristiana nella Diocesi di Brescia

L'ispirazione cristiana dei consultori familiari

Il servizio di coloro che operano nei consultori familiari di IC è assai prezioso ed ha un valore testimoniale. Voglio con voi rileggere con voi l'ispirazione cristiana che motiva il vs prezioso servizio. Non è facile mettere a fuoco l'ispirazione cristiana nella concretezza delle sue dinamiche. All'apparenza non è molta differenza tra un consulente di un consultorio pubblico e un consultorio di IC. Mentre è più facile trovare la differenza tra un consulente familiare di IC ed un operatore di pastorale familiare. Questa differenza è ben delineata dal Direttorio di pastorale familiare.

Il Direttorio di pastorale familiare si sofferma su tema dei consultori familiari dal n.249 al n.254. Al n. 250 si dice *“Ogni consultorio ispiri il proprio servizio alla visione cristiana della persona, della sessualità e della famiglia, con chiaro e indiscusso riferimento ai contenuti del magistero della Chiesa. Ciò comporta, nella logica della cosiddetta legge della gradualità¹, di rispettare e salvaguardare congiuntamente il valore morale, con la sua intrinseca forza normativa, e la persona umana, nella sua responsabilità etica e nel suo cammino storico di crescita”*.

L'ispirazione cristiana si applica a molti soggetti: una scuola di IC, un consultorio di IC...

Oggi molti vanno direttamente sull'aggettivo “cattolico”: una ‘scuola cattolica’, un ‘consultorio cattolico’. In genere questa qualificazione è assegnata ai consultori familiari da parte di coloro che non li conoscono bene o non li conoscono affatto e comunque non sanno quale sia l'eredità spirituale che sta alle spalle dei consultori familiari di IC.

‘Cattolico’ dice piuttosto una realtà dell'ambito ecclesiale o di diretta espressione del vescovo diocesano. In tal senso non si parla di un Tribunale di IC, ma di ‘tribunale ecclesiastico’ e di ‘prete cattolico’. Il consultorio non è un struttura tipica della Chiesa diocesana.

Difronte alla statua della Pietà di Michelangelo potrebbero stare tante copie identiche, tanto che anche un critico d'arte potrebbe confondersi.

Così anche sull'ispirazione cristiana potremmo parlare di “*typos*” che genera tante copie “*antitypos*”? Oppure la IC potrebbe essere un'idea generativa che da origine ad altre idee ispirate, che discendono da essa, ossia dal Vangelo di Gesù Cristo?

Altri ancora intendono l'IC come “orizzonte di senso” a cui fare riferimento generale. Infine altri sostengono che IC sia la cifra del consenso su un minimo di valori cristiani. In questo senso anche non credenti potrebbero lavorare nelle strutture di IC, purché convengano sui valori di fondo.

¹Cf *Familiaris consortio*, n. 34.

Inspirare ed ispirare hanno diversi significati e denotano due cose diverse. L'IC ha a che fare con lo Spirito Santo. Qui c'è una relazione allo Spirito che parla in ogni persona (GS 16²) e soprattutto allo Spirito di Dio che parla nella Chiesa.

Penso alla ispirazione artistica. Come prende vita un brano musicale? Come si genera un quadro? Che rapporto si pone tra Spirito e materia? L'ispirazione ha a che fare con la forma da una parte e con l'abilità dell'artista dall'altra.

L'ispirazione della Scrittura ci fa leggere la Bibbia come Parola ispirata. Eppure la Bibbia contiene anche racconti di sanguinosi conflitti e guerre con morti e feriti.

Il Corano ad esempio non è ispirato, ma dettato.

L'ispirazione cristiana prende forma nella persona di Gesù. Ci si dice che dobbiamo prendere le ispirazioni buone.

Guardando a Gesù, a chi Egli è e a come ha vissuto (GS 22), l'ispirazione cristiana svela le sue esigenze, indica precisi atteggiamenti, suggerisce direttive per l'agire.

a. Quando di Gesù Cristo diciamo che è vero uomo e che è nostro fratello, parliamo di Lui e insieme gettiamo luce sulla vita di ogni persona. Con l'incarnazione il Verbo di Dio ha assunto l'esistenza umana in tutte le sue dimensioni, eccetto il peccato. Gesù Cristo ha condiviso con l'uomo tutto quanto poteva condividere. Egli ha così lavorato con mani d'uomo, ha amato con cuore d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, si è donato con un corpo d'uomo; si è fatto vicino ad ogni persona. Prende così forma un primo valore morale. Si tratta della dignità di ogni persona umana.

Ogni volta che educiamo noi stessi o altri ad atteggiamenti di rispetto, di uguaglianza e di giustizia ci rifacciamo a questo fondamento. Sappiamo cioè che ogni persona che incontriamo (il bimbo che deve ancora nascere come il vecchio che sta per morire, l'uomo come la donna, il bianco come il nero) è fratello di Gesù, creato dal Padre sul modello del suo Figlio prediletto. Sappiamo inoltre che il corpo, i sentimenti, l'intelligenza e tutti i beni legati alla vita biologica non sono qualcosa che l'uomo possiede, come fossero delle cose; sono piuttosto una parte della persona o, meglio ancora, una dimensione di essa (non qualcosa che egli "ha", ma qualcosa che egli "è").

² Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro.

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità.

Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità.

Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato.

Ciò che la morale cristiana dice a riguardo della società e del rispetto della vita si rifà a questo valore di fondo. Essa non si stanca di richiamare l'unità della persona in tutte le sue dimensioni e il rispetto che essa merita in ognuna delle sue espressioni.

Tante sono le scelte e le situazioni umane che vengono illuminate da questo valore fondamentale: l'accoglienza della vita nascente, la cura e l'accompagnamento dei malati e degli anziani, la redistribuzione delle ricchezze e l'utilizzo dei beni della terra, l'organizzazione e le modalità del lavoro, l'accettazione delle diversità etniche e culturali, ecc.

Il principio-guida che nasce da questo valore si formula così: "Agisci in modo da trattare ogni persona, in ogni sua dimensione e in ogni sua espressione, sempre come un fine e mai come un mezzo".

b. Di Gesù Cristo crediamo anche che Egli è la Parola del Padre, il nostro Dio infatti non si è chiuso in un silenzio dorato, è piuttosto uno che si rivela, si comunica, si dona. I cristiani concepiscono la storia del mondo ed anche la loro esistenza personale come il luogo in cui Dio parla, chiama ed agisce. La Parola ultima, piena e perfetta che il Padre ha proferito e che continua a risuonare è il suo stesso Figlio.

In questo modo di interpretare le epoche e i giorni stanno le radici di un secondo valore morale fondamentale: il senso vocazionale di ogni situazione e di ogni evento. Tutto ciò che capita assume così un colore nuovo e diverso: è l'occasione di un dialogo, è l'appello a una risposta.

Ci rifacciamo a questo valore quando diciamo che la storia del mondo e la nostra vita in essa hanno un senso, che la fede dà un significato anche alle vicende più difficili, che la risposta alla chiamata di Dio è il modo più profondo di spendere la propria vita.

Tutto ciò da sapore e serenità a tante stagioni e a tante difficoltà della vita: le preoccupazioni che i giovani hanno di fronte al loro futuro, la scelta di uno stato di vita, la malattia e il dolore, ecc.

Anche a riguardo di queste situazioni la Chiesa propone norme e dà indicazioni che aiutino a dire "sì" a Dio che si rivela in esse in modo sempre nuovo e diverso.

Questo valore suggerisce il seguente principio-guida: "Nessuna situazione della vita è priva di senso; ogni evento è un invito al dialogo con Dio e alla risposta di fede, è un'occasione propizia per scoprire il significato ultimo dell'esistenza."

c. Gesù Cristo è inoltre il crocifisso; la salvezza cristiana è un dono gratuito dell'amore di Dio, la cui profondità si è manifestata nell'offerta di sé che Gesù ha fatto sulla croce. Il gesto di salvezza di Dio è antecedente e trascendente qualsiasi nostro merito o impegno, è un dono appunto.

Questo modo di fare di Dio, sorprendente e misterioso, ispira il comportamento dei cristiani e indica un terzo valore morale fondamentale: la carità, il dono di se stessi come stile di vita.

Il richiamo a questo valore è essenziale per ogni azione che voglia essere cristiana, i suoi caratteri distintivi sono infatti quelli della dedizione incondizionata, della gratuità e della riconoscenza.

Ogni rapporto interpersonale, nell'ambito ristretto della famiglia, come in quello della società in genere, trova così un'anima: diviene occasione per l'offerta e per il trascendimento di se stessi. Le norme della morale cristiana circa la vita sociale, la vita familiare, l'esercizio della propria sessualità e i rapporti educativi intendono ricordare e favorire questo stile di vita.

Gesù stesso ha formulato il principio-guida corrispondente in due modi molto belli e profondi: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici." (Gv 15,12-13) e "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà" (Lc 9,24).

d. Gesù Cristo, infine è il risorto. L'annuncio della risurrezione di quel Gesù che era stato crocifisso è il cuore del Vangelo e con esso cambia radicalmente l'atteggiamento dell'uomo nei confronti della propria morte e di tutto ciò che di essa è segno. Non è la fine definitiva e il fallimento totale, è piuttosto un passaggio che può essere vissuto nell'abbandono alle mani di Dio e non nella disperazione.

Un quarto valore morale fondamentale sgorga da questo annuncio: la speranza nel vivere la morte, la rinuncia, il sacrificio, le decisioni, i distacchi.

La fiducia e la consegna di sé sono gli atteggiamenti con cui i cristiani sono invitati a vivere le morti quotidiane e il passaggio ultimo al Paradiso.

Da qui prende luce l'ascesi e la fatica che l'adesione alla morale cristiana comporta: non è uno sforzo fine a se stesso, ma la partecipazione a una fatica che Qualcun altro (il Cristo) ha vissuto come dono e ha trasformato in vita eterna.

"Il mistero della persona dunque - ecco un ultimo principio-guida - trascende le sue dimensioni spazio-temporali e trova la sua vera luce nella Pasqua".

Grazie allo Spirito che agisce nell'intimo dei cuori noi siamo portati a guardare a Gesù come forma tICica dell'umano.

L'ispirazione presuppone una competenza umana. Molte competenze del consulente di IC sono apprese dal contesto delle competenze umane. La IC può essere rappresentata da una 'visione' cristiana (*Weltanschauung*). Vedo lo Spirito che entra in comunicazione con le competenze umane e può far nascere una visione aperta oppure uno schema chiuso. La fede cristiana e la sua ispirazione non è però un sistema chiuso, ma perfettamente aperto. La fede si incarna in mille modi, poiché mille sono le competenze e le culture. La IC è dialogica e può parlare anche con chi ha una ispirazione diversa dalla mia.

Il cattolico fa riferimento alla Chiesa e al suo magistero in quanto tale. Nella IC rispondo io in quanto battezzato responsabile della mia fede e della mia competenza etica. La IC crea subito una mediazione culturale: la comunità cristiana e i suoi gesti da una parte e la comunità umana dall'altra.

Giovanni Paolo II ci ha lasciato in eredità l'Esortazione post-sinodale "*La Chiesa in Europa*". L'unità delle diverse storie europee affonda le sue radici nella comune storia cristiana dei paesi europei. Poi parla di beni culturali che accomunano l'Europa cristiana. Essi rappresentano una formidabile occasione per suscitare nuovamente un umanesimo di ispirazione cristiana.

“4. Vivendo l'esperienza sinodale con discernimento evangelico, è andata sempre più maturando la *consapevolezza dell'unità che*, senza rinnegare le differenze derivanti dalle vicende storiche, *collega le varie parti dell'Europa. È un'unità che, affondando le sue radici nella comune ispirazione cristiana, sa comporre le diverse tradizioni culturali* e che chiede, a livello sociale come a livello ecclesiale, un continuo cammino di conoscenza reciproca aperta ad una maggiore condivisione dei valori di ciascuno”.

“60. Né si può dimenticare il contributo positivo offerto dalla valorizzazione dei *beni culturali* della Chiesa. Essi possono rappresentare, infatti, un fattore peculiare nel **suscitare nuovamente un umanesimo di ispirazione cristiana**. Grazie a una loro adeguata conservazione e intelligente utilizzo, essi, in quanto testimonianza viva della fede professata lungo i secoli, possono costituire un valido strumento per la nuova evangelizzazione e la catechesi, e invitare a riscoprire il senso del mistero”.

L'ispirazione cristiana dà sostanza anche ad un'autentica laicità cristiana. L'ispirazione cristiana ci rimanda anche alla dimensione morale e pratica del vangelo, che genera una molteplicità di atteggiamenti.

Giovanni Paolo II *Discorso ai consultori familiari* (4.3.1990) ci dice cosa egli pensi della IC: “l'ispirazione cristiana, infatti, si radica in quella fede che scopre, con meraviglia e stupore grande, la verità intera dell'uomo come essere creato in Gesù Cristo a immagine e somiglianza di Dio: di Dio-Persona, di Dio-Amore che si dona (*Mulieris dignitatem*, 7)”.